

## Ricordando il naufragio della *Empress of Ireland*

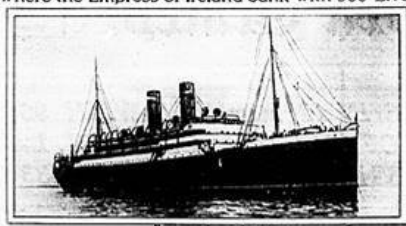
Nell'anno 2014 ebbi il privilegio di presentare la vicenda e il dramma della nave *Empress of Ireland* nella città di Turbigo, Milano. All'evento assistette un importante gruppo di cittadini desiderosi di apprendere quanto successo alla nave della Canadian Pacific in quel tristemente famoso 29 maggio 1914 e perché il fatto interessasse la comunità.

La presenza di Enrichetta Braga catturò l'attenzione degli astanti. Era la figlia di Egildo e Caterina Braga che erano sopravvissuti al naufragio della *Empress of Ireland* mentre il loro figlioletto Rino, di appena due anni, morì e non fu mai ritrovato.

*La Empress of Ireland* partita da Quebec City per Liverpool fu speronata dalla nave carboniera norvegese *Storstad* lungo il fiume San Lorenzo nella zona di Point-au-Pere. Ebbe la peggio e affondò in una trentina di minuti.

THE NEW YORK TIMES, SATURDAY, MAY 30, 1914.

Where the *Empress of Ireland* Sank with 900 Lives.



The majority were only sailors, women, and boys.

Over 200 with Heads Bared.

Heads were bared as the injured were brought ashore, supported by friends and by officials of the company. The second and third class passengers and the crew were incidentally made comfortable on the Allan Store Station, which was lying in an adjoining berth at the breakwater. The injured first-class passengers were transferred to automobiles and other vehicles in the China Pavilion. A staff of physicians and nurses took charge of the injured.

Among the survivors of the first cabin were eight women and one child, and, strangely, among the twenty-third rescued from the second cabin were also eight women and one child. Of the 100 persons saved from the steering gear were women.

Among the passengers left in St.

The Steamer *Empress of Ireland*.

Well, I tried to crawl, but could not. As I floated along the wall and grasped a partition. I got my head out, and what was my astonishment to find the side crowded with people, standing there as though it was the deck. I called, and some one reached down. I was trying to get my arms down through the opening. The man pulled me out, and I, too, stood there with them for a moment. There were fifty or sixty people around me. There was no time for questions. I had no time to think. The ship sank from astern, and we were all struggling in the water.

The sea had been all around us. Just as much as the boat sank this point, as though it had annihilated the geyser, rolled up like a curl, and lay in the water. I could see, about a mile away, the light of the cutter that I afterward learned had returned. I swam to it and was picked up by a lifeline which had just been dropped. In it I returned to the spot where the ship had gone down and failed to pick up those who were struggling in the water.



Two little girls, one 8, the other 10, went over the side of the *Empress of Ireland* and reached safety. The youngest fell off the boat, the other dived into the water before she reached the father's arms. The father perished there. The youngest girl, now an orphan, is not aware that her father and she did die and have the lock to find a piece of wood to which to cling.

"There'll be no one will find. The well and sea," said she, and she died.

Two men on it floated near me. A large, big man and another were on it. The big man held out a paddle to me and asked, "Are you alive?" I gave a hoarse, hoarse cry because the cut in my neck and my bones were hurting me. I caught hold of the paddle and he pulled me up on the raft. Then he said, "Don't be afraid, there was no one else on the raft, but one of the drifters worked more quickly than the other, and the big man was the first to get into the water. I hurried back to my raft, and then as the boat took another dip I did not wait longer, but went out again.

"Frightened passengers were sitting what the inside was and how soon.

Scene of the disaster.

Capt. Kendall.

	Passeggeri				
	1° classe	2° classe	3a classe	Equipaggio	Bambini
A bordo	87	253	717	420	138
Sopravvissuti	36	48	133	248	4
Morti	51	205	584	172	134

Le vittime furono 1146. I sopravvissuti 469.

Una tragedia che nonostante la sua gravità fu subito dimenticata sia per lo scoppio della prima guerra mondiale sia per la mancata presenza a bordo di personaggi di rilievo.

Adesso siamo nel 2024. Sono trascorsi dieci anni e di tanto in tanto mi sono recato al cimitero di Turbigo per salutare queste persone coraggiose. Inoltre, sono sempre state nei miei pensieri, e le ho citate di frequente con

le loro vicissitudini e i loro destini, a platee completamente all'oscuro di questa tragedia e di altre ancora, completamente dimenticate.

E' stato un piacere ritrovare le discendenti di Egildo e Carolina Braga. Ora che Enrichetta e Mario Braga si sono riuniti in cielo ai loro genitori e al fratello Rino, la fiaccola della memoria è stata passata a Rosella e Pierangela, figlie di Mario) e Carla e Aurelia (figlie di Enrichetta).

Era martedì 14 maggio 2024 quando ci siamo re-incontrati a Turbigo a casa di Rosella.

Egildo e Carolina Braga scamparono al naufragio mentre il figlio Rino perì nelle gelide acque del fiume San Lorenzo. Erano persone riservate e una volta rientrati a Turbigo – così rammentano i parenti – non si sfogarono raccontando la loro storia e i loro sentimenti, cioè quasi tutto quanto avevano salvato. L'affondamento della nave li lasciò praticamente senza niente salvo una cintura porta denaro e una catenina d'oro, gli attuali trofei della famiglia.

Tutto il resto perduto, Carolina sottolineava che per un po' aveva indossato solamente la coperta che le era stata data dai soccorritori (*Vestia cunt i cuert qha man dai*). Carolina è ricordata come una donna strana, l'unica che portava la croce durante le processioni religiose, andava in chiesa tutte le mattine e sollecitava le nipoti ad accompagnarla.

Carolina ricordava spesso come era partita per l'America, appena diciannovenne, dirigendosi prima a Le Havre, nord della Francia per imbarcarsi sulla nave *Lorraine* il 20 maggio 1911 e andare a sposarsi con Egildo Braga. In quel tempo la maggior parte delle nozze erano combinate, stringersi a un marito per procura era



come abbracciare un albero (*Brasciacoll a 'na pianta*) anche se in generale funzionavano e le fotografie ufficiali di Egildo e Carolina Braga mostrano una coppia felice sposata a Eveleth, Minnesota il 3 giugno 1911 così come le fotografie in occasione del matrimonio del fratello Carlo nel 1914, poco prima di partire per l'Italia, li ritraggono gioiosi con il figlio Rino.

Al rientro a Turbigo, Egildo e Carolina si sposarono nuovamente il 18 novembre 1914 poichè il sacerdote locale non fu in grado di tradurre i documenti che confermavano il loro matrimonio religioso a Eveleth, Minnesota.



Il tempo curò alcune ferite e qualche volta Carolina narrava la vita che conduceva a Eveleth, il centro minerario per l'estrazione del carbone dove finì per prendersi cura dei pensionanti della grande casa in cui viveva. I minatori singoli erano ospitati in affitto con vitto e alloggio in un ambiente familiare, ne contava ben 17, e Carolina sgobbava tutto il giorno, non era quello che aveva sognato.

Il primogenito Rino nacque nel marzo 1912 e la sua scomparsa fu drammatica per le circostanze ma la vita riprese e Caterina (Rina) nacque il 17 marzo 1915. Sfortunatamente morì il 25 novembre 1917. Poco dopo la fine della prima guerra mondiale nacque Enrichetta il 17 febbraio 1920. (Sposò Angelo Bottiani, 20 agosto 1913 – 14 settembre 1987) e poco dopo

Egildo si imbarcò sulla *Dante Alighieri* dal porto di Genova per tornare a Eveleth, Minnesota del fratello Carlo. Questa volta l'America non fece per Egildo e dopo un paio d'anni tornò *per sempre* in Italia. Mentre Enrichetta cresceva, nacque il fratello Mario (5 ottobre 1924 – 1 febbraio 2001). Nel 1930 nacque l'ultimogenita Rina che morì bambina.

Egildo, imponente con i suoi 100 chili, è ricordato come una persona dal carattere buono, con un doppio mento, molto affezionato all'ultima nipote Rosella. All'inizio non gli piaceva in modo particolare, dopo tre nipoti femmine avrebbe desiderato un maschio, ma poco alla volta Rosella divenne la sua preferita. *Il nonno che piangeva spesso* aveva l'abitudine di andare al circolo a giocare a carte e bere un po' di vino; poi comprava le pipe di zucchero (Pierangela ricorda quelle di color rosso) nel negozio della Luina oppure il *gremolino* per tutte le nipoti. *(Il gremolino è esclusivamente un dolce galliatese, prodotto da forno, ha forma e dimensioni ben precise, la lunghezza è di circa 20 cm e la ricetta prevede: zucchero, farina, burro, uova, uvetta, una rigorosa lievitazione biologica, una lucidatura all'uovo ed una ricopertura di zucchero granulato. NB. Galliate si trova a 7 km. da sulla sponda piemontese del fiume Ticino)*

Pierangela Braga, la figlia di Mario dettaglia che suo nonno Egildo, dopo essere tornato da Eveleth, Minnesota fece l'agricoltore. Possedeva un asino, un paio di vacche, maiali, galline, anatre, oche e conigli. Comprò un pezzo di terra vicino a casa per coltivare granturco e affittò alcuni terreni per far fieno per gli animali. Inoltre, Pierangela rivede il nonno Egildo con la camicia beige e le bretelle per reggere i pantaloni.

Ci vollero molti anni prima che le nipoti scoprissero e comprendessero quanto successo nella loro famiglia. Perché certi argomenti erano accuratamente evitati. E alla fine compresero le sofferenze interne che permeavano le loro vite.

Così i ricordi superano il dolore, Pierangela aveva paura dei maiali che Egildo lasciava spesso liberi di scorrazzare in cortile, allora lei saliva su una piattaforma sotto la pergola di uva americana dove restava finché i maiali non venivano rinchiusi.

In quei tempi gli asini, in generale molto testardi, erano usati come mezzo di trasporto.

Sia Rosella sia Pierangela Braga riconfermano che Carolina voleva portarle a messa tutti i santi giorni, che era la sola donna a Turbigo che portava la croce in

testa alle processioni religiose. Inoltre la sua colazione consisteva di pane e latte, e pancetta fritta, a volte con l'aggiunta di uova.

*Egildo morì nel 1962, Carolina nel 1974*

Oggi essi vivono attraverso le pronipoti come Camilla e Celeste Borlando (nipoti di Pierangela) e il continuo ricordo di storie e vicende che la famiglia conserva.

Egildo e Carolina non erano eroi, non andarono a Eveleth in vacanza ma per lavorare nelle miniere di ferro di Eveleth, Minnesota e per prendersi cura dei minatori.

*Non dimentichiamoli*

Ernesto R Milani 28 maggio 2024

Ernesto.milani at gmail. com